

MARA PAPACCIO

***Zingaro*: un'analisi lessicografica e un riscontro dell'uso in un corpus di canzoni italiane dagli anni Cinquanta a oggi**

Abstract: In 2016, the word *zingaro* ('gypsy') appeared in Tullio De Mauro's list of ethnics (also called ethnonyms), e.g. names of foreign people, often distant and poorly known, used to offend a person (cf. De Mauro 2016). This and many others of its kind are words considered discriminating, especially according to the definition of hate words given by Aaron Peckham (founder of the Urban Dictionary site) for which »[t]hese are the worst words you could use, especially if you are part of a group with power over another group which, because of minority status or history of discrimination has less power« (Urban Dictionary, s.v. *hate word*). Similarly, the authors of the project *Parlare civile. Comunicare senza discriminare* (<https://www.parlarecivile.it/home.aspx>) define the word *zingaro* as discriminatory in itself because it is imposed by the majority society on a group that does not define itself as such. A look at the guidelines for the application of the Charter of Rome (<https://www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/linee-guida/>) – an association founded in 2011 to implement the protocol signed in 2008 by the National Council of the Order of Journalists and the National Federation of the Italian Press in order to promote (politically) correct information on immigration issues – suggests that instead of *zingaro*, it is advisable to use the terms that people belonging to these ethno-linguistic and cultural minorities use to define themselves: Roma, Sinti, Kalé, ròmanichals, Manouche and others.

Even dictionaries do not fail to underline the stereotyping and derogatory uses of the term *zingaro*, in some cases also including commonly used expressions and idioms that underline the contempt for the customs of this ethnic community, such as *sembra uno zingaro* ('he/she looks like a gypsy') in reference to a person who is badly dressed and dirty. Yet the word seems to have not yet reached, in the perception of many Italian speakers, the status of linguistic taboo, unlike, for example, the term *negro* ('nigger'), clearly defined by dictionaries as primarily derogatory and therefore to be avoided.

There is no doubt that the word *zingaro* (as well as the plural *zingari* and the feminine *zingara*) has (had) a long tradition of use in Italian songs, in which it appears for the most part with a (at least superficially) positive connotation, a symbol of freedom and passion.

This paper aims to retrace the history of the word *zingaro* through a lexicographic analysis of various historical and contemporary dictionaries. Secondly, attention will be drawn to the use of the word in a corpus of Italian songs composed between the 1950s and today.

Keywords: ethnic slurs, hate words, lexicography, Italian songs, music

1. Introduzione

Attenti agli zingari! è l'annuncio che, il 10 marzo 2023, un dipendente dei trasporti pubblici romani pronuncia attraverso gli altoparlanti della metropolitana per mettere in guardia i passeggeri dall'azione malevola dei borseggiatori. Una giornalista sente l'annuncio e chiede al sindaco di Roma – su Twitter – se una tale scelta lessicale sia ammissibile. La notizia (cfr. Dellapasqua 2023) fa scalpore non solo tra gli internauti, e l'Atac annuncia che il responsabile sarà «sottoposto a sanzione disciplinare». Da dove deriva l'uso della parola *zingaro* con il valore semantico di *borseggiatore*? E perché un simile uso è stato condannato sia dal datore di lavoro che dall'opinione pubblica? Questo contributo si propone in primo luogo di ripercorrere la storia del termine *zingaro* attraverso una breve analisi lessicografica su dizionari storici e contemporanei, sottolineando l'accezione negativa che gli è propria fin dagli inizi e che lo rende a tutti gli effetti termine discriminatorio (vs. *rom*, *sinti*, ecc. – cfr. § 2.3), e in secondo luogo di rintracciare gli usi di *zingaro* in un corpus di canzoni italiane composte tra gli anni Cinquanta e oggi.

2. Analisi lessicografica

Uno sguardo ai dizionari etimologici non lascia spazio a dubbi: *zingaro* viene da *zingano* (con mutamento di suffisso), che deriva a sua volta dal gr. *athinganos* (secondo il DEI passato poi nell'it. *zigano*, nel ted. *Zigeuner* e nell'ingl. *czigany* attraverso l'ind. *atzigan*). In greco (cfr. DELI s.v. *zingaro*) *Athínganos* indicava, nel VI sec. d.C., «sette di eretici» (più precisamente «designava una setta di manichei provenienti dalla Frigia», TREC s.v. *zingaro*) e significava «lett. "intoccabili"».

In Europa si riscontrano (cfr. Hirschberg et al. 1937) numerosi nomi in diverse lingue per designare i gruppi etnici "zingari", così come diverse sono le origini che gli si attribuiscono: provengono dall'India,¹ ma vengono descritti anche come egiziani, ungheresi o boemi, il che, «*considéré dans son ensemble, renvoie étymologiquement aux étapes d'un parcours plutôt migratoire que nomade*» (Paolini 2017, 7). A questa varietà di designazioni e "nazionalità" non corrisponde una varietà di definizioni, che, come si vedrà, ruotano proprio attorno al nomadismo di queste popolazioni e a poche altre caratteristiche,

1 L'idea che si trattasse di un gruppo etnico omogeneo proveniente dall'India nasce da studi filologici della fine del Settecento che dimostrarono la somiglianza della lingua romaní con il sanscrito (cfr. Bontempelli 2015, 47–48).

spesso connotate negativamente. Ciò non deve stupire, in quanto gli “zingari” furono da subito visti come “bande di criminali” e per questo perseguitati giuridicamente, alla stregua di mendicanti truffatori. Infatti secondo Bontempelli (2015, 45):

la criminalizzazione dei rom in età moderna nasce, si sviluppa e si confonde con la repressione del vagabondaggio: tanto che non pare esagerato affermare che lo “zingaro” sia a volte, nell’immaginario delle autorità e dei giuristi, più una sorta di “idealtipo” del vagabondo, del marginale, del ladro di strada, che una figura con proprie specifiche caratteristiche (“etniche”, culturali o sociali).

2.1 Zingaro nei dizionari storici

Come già constatato da Paolini (cfr. 2017, 8), *zingaro* entra nei dizionari come lemma a sé piuttosto in ritardo² rispetto alla sua presenza in fonti scritte già nel Quattrocento.³ Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* la voce *zingaro* («[p]ersona, che va girando il mondo per giuntare altrui sotto il pretesto di dar la buona ventura») si trova solo nella quarta edizione (1729–1738), mentre *zingano* appare già dalla seconda edizione (1623), ma con il rimando alla voce *barattiere*, in cui si legge, alla seconda definizione:

Diciamo anche baro, giuntatore, busbo. E tali sono gli Ussi, o ver Zingani: che dicono discendere ab antico dell’Egitto: per esser solennissimi barattieri, si dice, Real, com’un zingano essere reale come un zingano.

La spiegazione del detto *reale come un zingano* si trova già nella I *Crusca* (1612) alla voce *leale*: «detto ironico, perciocché gli zingani vivono d’inganni, e di giuntería». Inoltre l’espressione ha sette occorrenze anche nei proverbi del Serdonati, in una delle quali la spiegazione del detto *Egli è reale come un zingano* è breve ma emblematica: «È ladro».

L’analisi di alcuni dizionari storici s.v. *zingaro* permette di individuare alcuni tratti comuni che sembrano testimoniare una certa preoccupazione nei confronti di questa «razza di gente» (TB) sconosciuta:

à travers le regard de l’observateur, historiquement, les représentations de la culture gitane ne prennent pas en compte certains de ses traits: le sens de la communauté, le rejet de toute idée d’enrichissement, l’économie de subsistance, la dispersion, la diversité interne, la solidarité. Inversement, elles se concentrent sur un petit nombre spécifique : la mobilité, la diversité vers l’extérieur. (Paolini 2017, 9)

2 Paolini (cfr. 2017, 8) osserva inoltre che lo stesso vale per i lemmi *tzigane* e *gitan* nei dizionari francesi e *gitano* in quelli spagnoli.

3 Il DELI ne individua la prima attestazione in Luigi Pulci (1484).

Gli elementi caratterizzanti di *zingaro* su cui si concentrano le definizioni lessicografiche nei dizionari storici ed etimologici scelti sono riassunti nella tabella 1.

Tabella 1: Definizioni di *zingaro* nei dizionari storici ed etimologici

	IV <i>Crusca</i>	TB	GDLI	DELI	DEI
definizione	persona	razza di gente	gruppo etnico	popolazione	gruppo etnico
stile di vita	va girando il mondo	vagabonda; senza patria; vanno a frotte di dieci o dodici, uomini, donne e fanciulli, e albergano sotto le tende	vita nomade; solo tardi e raramente stanzializzandosi	nomadismo; ricche tradizioni etniche	migrante
attività lavorative	giuntare altrui sotto il pretesto di dar la buona ventura	vive di furti o d'inganni, predicando la buona ventura	commercio di cavalli; lavorazione e riparazione di oggetti di rame; soprattutto le donne, chiro-manzia e accattonaggio	attività lavorative saltuarie	-

Come si evince dalla tabella, lo *zingaro* è descritto in primo luogo come facente parte di una popolazione o gruppo etnico non stanziale (solo il DEI preferisce definirlo 'migrante' piuttosto che 'nomade') che svolge lavori saltuari perlopiù, diremmo oggi, "in nero" e illegali. Le definizioni della IV *Crusca* e del TB sono quelle che maggiormente ricorrono a un vocabolario fortemente connotato ('giuntare altrui'; 'vive di furti o d'inganni'; 'razza di gente vagabonda'), dando voce e perpetuando il pregiudizio per cui tutti coloro che appartengono a questi (il plurale è importante) gruppi etnici sono fundamentalmente ladri e imbrogliatori. Lo stereotipo è confermato dagli esempi tratti da fonti scritte citati nei due dizionari, tra cui si legge: «Quelle spagnuole, nel baciare le mani, Mi succiavano l'anella come zingane.» (dalla commedia di Giovanmaria Cecchi *Il*

Corredo, 1585) o «Tanto che i zingani erano i men rei.» (dal *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci e Bernardo Giambullari, 1535). La parola *zingaro* (e prima *zingano*) sembra dunque essere entrata nel lessico fin da subito come sinonimo di *ladro* ed è rimasta tale fino a oggi, come dimostra il fatto di cronaca riportato nel §1.

Non stupisce, perciò, che i significati traslati, i proverbi e le locuzioni⁴ registrati nei dizionari storici siano di natura stereotipica. Oltre al già discusso *reale com'un zingano* (II *Crusca*) si legge: «persona astuta, furba» e «chi muta spesso luogo, o va continuamente vagando» (TB); «chi conduce vita nomade o raminga o, anche, ha atteggiamenti totalmente disinibiti» e «che non è affatto parsimonioso e non si preoccupa del futuro, vivendo alla giornata» (GDLI); «persona sudicia e malvestita» (DELI, l'unico che usa la marca 'spreg.' per riportare l'accezione estesa).

2.2 *Zingaro* nei dizionari dell'uso

Nei dizionari dell'uso persiste il riferimento al nomadismo, ma il GRADIT (come il GDLI) evidenzia la tarda (seppur rara) stanzialità e nel SC (s.v. *zingaro*) l'avverbio in «conduce vita perlopiù nomade» attenua la caratterizzazione altrimenti tipica. Per quanto riguarda le attività lavorative riportate in definizione, mentre SC rinuncia completamente a darne conto, GRADIT e TREC mantengono l'elenco del GDLI: il commercio dei cavalli, la lavorazione del rame, la chiromanzia e l'accattonaggio (TREC aggiunge la musica ambulante). È interessante come invece ZING (s.v. *zingaro*) parli sì di danza, musica e chiromanzia, ma lo faccia in riferimento non all'attività lavorativa bensì alle tradizioni proprie di questo gruppo: «chi appartiene a una popolazione originaria dell'India, diffusasi in Europa fin dal XII sec., caratterizzata da nomadismo, attività lavorative saltuarie e tradizioni etniche proprie, tra cui spec. la danza, la musica e la predizione dell'avvenire».

Nessuno di questi dizionari, inoltre, riporta l'uso di *zingaro*, per similitudine, per chi ha la carnagione scura, presente invece nel GDLI («che ha carnagione bruna, olivastra, o è abbronzato») e nel TB («nero come uno zingaro»).

La vera novità dei dizionari sincronici analizzati è la messa in rilievo, attraverso indicazioni come 'ster.' e 'con valore spreg.', delle connotazioni negative da attribuire agli usi figurativi di *zingaro* (ad es. per 'persona dall'aspetto trascurato') e alle locuzioni in cui compare (ad es. 'fare vita da zingaro'). Ciò non è irrilevante: la scelta di mettere in evidenza il valore stereotipico, spregiativo o

4 Per un'analisi storico-culturale riassuntiva dei significati traslati, anche nei dialetti, di *zingaro* e di alcune sue derivazioni si veda Faloppa (2004, 155–161).

persino negativo di queste espressioni suggerisce al parlante la necessità di limitarne fino ad abolirne l'uso. Eppure il GRADIT attribuisce a *zingaro* la marca d'uso AU,⁵ che conferma invece l'abitudine ancora piuttosto diffusa a servirsi di questo termine.

2.3 *Zingaro* è termine discriminatorio

Nel suo articolo citatissimo del 2016, *Le parole per ferire*, Tullio De Mauro classifica *zingaro* fra gli etnici che definisce «nomi di un popolo straniero, spesso lontano e mal noto, usati per offendere una persona». Il linguista conferma gli usi spregiativi segnalati dai dizionari e afferma che con *zingaro* si indica una «persona senza fissa dimora o dall'aspetto trasandato e sporco». Si tratterebbe dunque di un insulto.

Il progetto *Parlare civile*, nato per «fornire un aiuto pratico a giornalisti e comunicatori per trattare con linguaggio corretto temi sensibili e a rischio di discriminazione» (<https://www.parlarecivile.it/che-cosè-parlare-civile.aspx>), dedica una lunga riflessione al termine *zingaro*. È significativo come l'autrice rifletta proprio sulle definizioni date dai dizionari, a partire dall'uso dell'espressione 'gruppo etnico' per definirlo. Infatti, secondo Cosentino (2013):

non esiste un gruppo etnico degli Zingari. Questa parola è solo il modo in cui storicamente le popolazioni Rom e Sinti sono state chiamate dai non Rom con uno stigma negativo. [...] La parola zingaro è discriminatoria in sé, al di là dell'uso che se ne fa, ed è equiparabile a un insulto razziale come negro per la comunità nera. Il motivo è che si tratta di una parola imposta dalla società maggioritaria a un gruppo che non si autodefinisce così.

Proprio per questo motivo, *zingaro* non può essere considerato un vero e proprio etnonimo («nome che indica l'appartenenza a una nazione, a una regione, a un gruppo etnico o linguistico», NDM), ma piuttosto l'iperonimo di una serie di nomi etnici (come rom, rudari, xoraxané ecc.) – quasi mai presenti nei dizionari – con cui i vari gruppi denominano sé stessi, diversi per tradizioni, stili di vita e, in parte, per lingua. Il concetto stesso di etnia è (non solo per quanto riguarda gli “zingari”) messo in discussione, tanto che Bontempelli (2015, 47) parla di «invenzione degli zingari».

5 I lemmi di alto uso (AU), insieme a quelli fondamentali (FO) e di alta disponibilità (AD), costituiscono il vocabolario di base della lingua italiana (cfr. le *Avvertenze per la consultazione del dizionario* NDM, URL: <https://dizionario.internazionale.it/avvertenze/8>).

Anche le *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*⁶ condannano l'uso del termine *zingari*, ma anche quello di *nomadi*, che non rispecchia lo stile di vita odierno della grande maggioranza delle popolazioni rom, sinti ecc. residenti in Italia. Al paragrafo *Come chiamarli?* si legge:

Aniché zingari e nomadi è consigliabile utilizzare gli autonomi, ossia i termini che le persone appartenenti a queste minoranze etnico-linguistiche e culturali usano per definire se stesse: rom, sinti, kalé, ròmanichals, manouche o altri ancora [...] cui aggiungere eventualmente le specifiche nazionalità. Esistono, infatti, rom rumeni, italiani, bosniaci, ungheresi ecc. Mentre i sinti residenti in Italia sono nella grande maggioranza dei casi italiani.

Alla voce *zingaro* solo TREC e ZING rimandano al lemma *rom*, mentre non c'è accenno a *sinti*⁷ o altre denominazioni in lingua romani⁸ (peraltro non riconosciuta come lingua di minoranza dalla Legge 482/1999). Alla voce *rom* torna inevitabilmente il riferimento agli *zingari* («[n]ome generico con cui vengono indicati gli appartenenti alla popolazione nomade degli zingari», TREC e «antrop. zingaro», ZING), ma non ci sono accenni alle tipiche attività lavorative né alle tradizioni etniche e soprattutto non vengono riportati (finora) traslati di alcun tipo.

3. *Zingaro* nella canzone italiana

Prima che *zingano* (e poi *zingaro*) fosse registrata come voce a sé nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, si trovava nella definizione di *canzone* già nella prima edizione (s.v.). Non si tratta certo di un caso, infatti la musica è storicamente un aspetto centrale attribuito alle tradizioni delle comunità rom. Con il termine *zingaresca* si indica già dal Seicento un tipo di composizione caratterizzata «da spirito e stilemi considerati come propri dell'arte musicale degli Zingari, e spec. degli Zingari d'Ungheria o di Spagna» (TREC), che incuriosì, soprattutto nell'Ottocento, compositori come Liszt e Brahms e i cui ritmi continuano a ispirare cantanti e musicisti di tutto il mondo.

6 La Carta di Roma è un protocollo redatto nel 2008 dal sindacato dei giornalisti (FNSI) e dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

7 *Sinti* è presente come lemma solo nel GRADIT (con la marca d'uso TS = tecnico-specialistico) e in ZING, mentre nessun'altra delle denominazioni consigliate dalle *Linee Guida* sopracitate è registrata nei dizionari analizzati.

8 In questo articolo, per brevità, si userà sempre il termine *rom*, mentre *zingaro* resta presente nei contesti d'uso commentati o analizzati.

In Italia la parola *zingaro* (con alcune sue varianti) è presente in numerosissime canzoni di ogni genere ed epoca. Il bellissimo saggio di D’Isola et al. (2019) propone un percorso, da un punto di vista antropologico, attraverso 137 canzoni italiane composte tra il 1927 al 2018 in cui compaiono, in modi diversi, “zingari” e “zingare”. Gli autori suddividono il lungo periodo considerato in quattro macromomenti, a seconda del nome più evocato nelle canzoni: i periodi zigano, gitano, zingaro e rom.

Il presente contributo, invece, prende in considerazione canzoni composte tra gli anni Cinquanta e oggi che contengano nel titolo il termine *zingaro* (anche nelle forme *zingara*, *zingari* e *zingarella*). Concretamente il corpus⁹ è stato scelto secondo un criterio arbitrario, affidandosi alla memoria acustica dell’autrice¹⁰ ed è costituito da dodici brani: *Gli zingari* (1959), di Dalida;¹¹ *Gli zingari* (1968), di Enzo Jannacci; *Zingara* (1969), di Iva Zanicchi; *Il cuore è uno zingaro* (1971), di Nicola Di Bari e Nada; *Zingaro biondo* (1976), di Orietta Berti; *Ho visto anche degli zingari felici* (1976), di Claudio Lolli; *Due zingari* (1978), di Francesco De Gregori; *Zingaro* (1978), di Umberto Tozzi; *Zingarella* (1989), di Biagio Antonacci; *Zingara* (2002), di Esmeralda (personaggio del musical *Notre Dame de Paris*); *Lo zingaro felice* (2003), di Alex Britti; e *Zingari* (2020), di Daniele Sepe.

Pur trattandosi di interpreti e generi tra loro in parte molto dissimili, è possibile raggruppare le 12 canzoni in base ad alcune caratteristiche linguistiche oppure secondo quella che è la rappresentazione iconica dello “zingaro” richiamata dal testo.

3.1 Lo zingaro soggetto

In questo gruppo di canzoni gli “zingari” sono i protagonisti o coprotagonisti, parlano in prima persona oppure si racconta di loro, come fossero i personaggi di un romanzo. La loro vita di nomadi è ritratta spesso in opposizione al loro desiderio di stanzialità.

9 Tutti i testi sono consultabili al sito wikitestestest.com, a eccezione del testo di Daniele Sepe (2020), reperibile all’URL: <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=61230&lang=it> (10-03-2023).

10 Anche partendo dagli anni Cinquanta, infatti, sono ben 42 le canzoni che fino al 2018 (secondo la ricerca di D’Isola et al.) contengono *zingaro* in qualche sua forma nel titolo. Si tratterebbe di un corpus troppo esteso da analizzare in questa sede. Le 12 canzoni scelte sono comunque da considerarsi rappresentative di fenomeni ricorrenti anche in un corpus più ampio.

11 Per brevità si è scelto di indicare esclusivamente gli interpreti dei brani, anche se in alcuni casi questi non sono autori del testo.

Ne' *Gli zingari* (1959), di Dalida, cover dell'originale francese del 1958 dal titolo *Les gitans*,¹² si intesse un dialogo tra la narratrice-cantante e alcuni rom: mentre i giovani (ri)partiranno «per mai più tornar», il vecchio “intervistato” dalla narratrice e la cui «terra ormai non esiste più» piange perché deve restare: «son vecchio ormai e rimango qui». Il *qui* di cui si parla è un luogo geograficamente indefinito (al contrario dei luoghi da cui i rom raccontano di arrivare o che vorrebbero raggiungere – la Boemia e l'Andalusia),¹³ ma acquista identità attraverso la descrizione del momento narrato nelle strofe che si alternano al dialogo-intervista. L'ambientazione è serale e poi notturna: durante una sosta dal loro viaggio gli “zingari” si riuniscono attorno a un falò (‘fiamme splendenti sembran ombre giganti nel chiarore lunar’), suonano la chitarra e cantano, mentre i cavalli¹⁴ si riposano pur restando pronti a ripartire («ma la folta criniera sembra il vento invocar»). C'è un gioco antitetico continuo tra l'andare e il restare, con forme dei verbi *andare* («gitano che va», «dove vai», «me ne andrò lontano») e *partire* («puoi domani partir») da una parte e (*re*) *stare* («stan gli zingari», «resta ancora») e *rimanere* («rimango qui», «perché non rimani stasera») dall'altra. Persino l'alternarsi stilistico di strofe narrative (statiche e descrittive) e dialogiche (movimentate dal cambio di turno conversazionale) evocano il nomadismo, il continuo sostare per poi sempre ripartire. E infatti, nel finale del brano, gli “zingari” devono avviarsi di nuovo, ma sembra che in realtà preferiscano fermarsi: c'è infatti il sogno di un «castello in Spagna», spezzato dall'arrivo spietato dell'alba; l'«ardente»¹⁵ preghiera del gitano che va» potrebbe essere interpretata come il desiderio di stabilirsi finalmente in un luogo.

12 Nel testo italiano si trovano sia *zingaro* che *gitano*.

13 Si noti che nell'originale francese (*Les Gitans*, 1958) i *gitans* “intervistati” dalla narratrice vengono non solo «de Bohème» e «de l'Andalusie», ma anche «d'un pays qui n'existe plus» e, sorprendentemente perché mai presente nei brani italiani, «d'Italie».

14 D'Isola (in D'Isola et al. 2019, 76) osserva come nonostante in passato «la presenza dei cavalli nella vita degli zingari sia stata tutt'altro che secondaria, essi sono citati qui per la prima volta». Questi non sono presenti in nessun'altra delle canzoni analizzate, sostituiti dalle roulotte (seppure solo evocate).

15 L'aggettivo, oltre a richiamare il fuoco del bivacco e della “passione gitana” (altro motivo ricorrente nella letteratura e nelle canzoni), ricorda il primo verso della poesia di Baudelaire *Bohémiens en voyage*: «La tribu prophétique aux prunelles ardentes», pupille che forse riflettono proprio quel fuoco notturno che per molti rom è/era anche focolare.

Anche *Due zingari* (1978), di Francesco De Gregori, è il racconto di una notte: il cantautore narra, alla terza persona con inserti di discorso diretto, di due giovani rom che attendono insieme l'arrivo del giorno. La caratterizzazione è ancora una volta in linea con le definizioni nei dizionari: si allude al nomadismo («ho sempre corso libero», «girerebbero questa e altre città a costruire giostre e a vagabondare»), ma anche all'essere senza patria («chissà da dove venivano i miei dalla Sicilia o dall'Ungheria»), all'attività chiromantica («stelle appiccicate al cielo», «leggevano la musica nel firmamento») e a quella criminale («la lama del coltello nascosta nello stivale»). L'ambientazione qui è più chiara: si tratta di «uno dei primi riferimenti a quelli che saranno chiamati campi-nomadi, normalmente ubicati “tra la campagna e la periferia”» (D'Isola/Piasere in D'Isola et al. 2019, 128). La narrazione si svolge all'imperfetto finché l'improvviso passaggio al presente, negli ultimi versi, sembra voler rompere col passato e aprire gli occhi sull'attualità dei rom, non più riduttivamente nomadi. I due “zingari” del titolo stanno fermi «senza guardare niente» (sono nel qui e nell'ora, non pensano ai viaggi del domani, non predicano il futuro), mentre le macchine in autostrada «passano velocemente», gli autotreni «mangiano chilometri» e gli autisti «si fermano e poi ripartono». Qui sono loro, e non i rom, che «si lasciano dietro un sogno metropolitano».

Il sogno torna una terza volta in *Zingarella* (1989), di Biagio Antonacci, testo che supera la malinconia di quelli precedenti per assumere toni al limite del paternalistico. Il narratore si mette nei panni (lui uomo adulto gagò)¹⁶ di un giovane rom che racconta alla madre del sogno che ha fatto: «avevamo una casetta senza ruote e una camera per me un armadio tanto grande e strani pantaloni blu». È il racconto, dall'esterno, del rigetto delle tradizioni rom e del desiderio di avere «di più», da un punto di vista di consumo, quindi capitalistico. I jeans potrebbero inoltre celare un desiderio di emancipazione non solo culturale ma anche femminile.

Infine nel pezzo composto da Riccardo Cocciante,¹⁷ *Zingara* (2002), tratto dal musical di grandissimo successo *Notre Dame de Paris*, persiste la tensione tra le tradizioni nomadiche e la stanzialità. Qui è evidente il desiderio di una patria (e quindi di un'identità) meglio definita: Esmeralda¹⁸ canta le avventure

16 Sost. masch. sing. in lingua romani per 'non-rom' (cfr. parlarecivile.it, s.v. *gagè*).

17 Ma l'autore del testo è Pasquale Panella.

18 Sulla rappresentazione del corpo delle “zingare”, tra cui Esmeralda, che nell'originale di Hugo non era una “zingara” dalla nascita, ma era cresciuta nella comunità nomade che l'aveva rapita, si veda D'Isola in D'Isola et al. (2019, 251–264).

di sua madre con i 'briganti' in Andalusia, in quella Spagna che «amò tanto», «come se fosse il suo paese». Lei stessa afferma di essere rimasta sola («io non ho più padre né madre») e che «è qui a Parigi il mio paese», eppure sogna i monti, il fiume e il cielo dell'Andalusia, dunque le origini che sua madre sentiva sue.

3.2 Lo zingaro come metafora

Come si evince dagli esempi precedenti, il vento, la luna e il fuoco, insieme alla musica, sono motivi ricorrenti nella rappresentazione degli "zingari". Sono elementi che evocano il cliché romantico dello "zingaro" libero perché nomade. Nel secondo gruppo di canzoni la parola *zingaro* serve infatti in primo luogo da metafora di libertà, anche se non sempre vista come aspetto positivo.

Nella famosissima *Il cuore è uno zingaro* (1971), di Nicola Di Bari e Nada, "zingaro" è appunto il cuore della donna (la quale si rivolge all'uomo che la ama) in quanto «va, catene non ha» e forse si fermerà soltanto quando avrà trovato «il prato più verde che c'è», ma la donna non ne è davvero sicura («si fermerà chissà»). L'espressione *essere uno zingaro* contenuta nel titolo non rispecchia l'uso figurato di valore spregiativo riportato dai dizionari (il cuore non ha un 'aspetto trasandato e sporco'), ma quello più neutro seppur stereotipato del cambiamento continuo di dimora.

Riguardo alla canzone di Orietta Berti, *Zingaro biondo* (1976), è chiaro sin dal titolo che la persona di cui si parla non è necessariamente un rom, ma un uomo biondo qualsiasi; a renderlo "zingaro" è innanzitutto il suo stile di vita («sei zingaro e vivrai la tua libertà»). Questo è il brano del corpus che più di tutti si ispira alle credenze popolari su rom, sinti ecc. per descrivere allegoricamente l'amore travagliato della cantante per un uomo infedele. La narratrice è alla mercé («sono tua finché mi vuoi») di uno zingaro/stregone che la tiene prigioniera di una passione («non sai la febbre che mi dai», «chi mi ha fatto donna», «la luna rossa») che non può durare. La sua fine coincide con la dipartita dello "zingaro" («l'acqua che passa e al mare va e poi bene al vento») e la morte metaforica della donna («amore e morte mi darai»). Inoltre qui l'analogia zingaro/ladro è evidente: «tu che rubi e vai», «un ladro di cuore sei e niente più».

Nel brano di Umberto Tozzi, *Zingaro* (1978), il narratore esprime in prima persona il desiderio di vivere come uno "zingaro", a cui si rivolge al vocativo: «Zingaro, voglio vivere come te e andare dove mi pare, non come me». Comparativamente la vita errante e libera dello "zingaro" (in questo caso si tratta di un giostraio) è rappresentata dunque come più appetibile rispetto a quella stanziale. La caratterizzazione dello zingaro è, anche in questo testo, stereotipica (trova uno spiazzo nelle città, monta la giostra e guarda il cielo), ma

ricontestualizzata in un setting più moderno: il bivacco notturno è sostituito dal luna park e la chitarra dal «disco di un anno fa». Si legge inoltre una nota spregiativa nelle parole della madre del narratore («mia madre diceva zingaro finirai e adesso che sono zingaro ha vinto lei»), che è in chiaro contrasto con l'idea romantica che lui ha dello stile di vita rom. Una volta avverato il desiderio, però, l'uomo/zingaro non si scopre felice, bensì solo: «più guardo verso il cielo e più mi sento solo».

Infine nel pezzo *Lo zingaro felice* (2003), di Alex Britti, peraltro un richiamo alla canzone di Lolli di cui si parlerà (cfr. § 3.4), l'autore ammette che in tutti noi è nascosto uno “zingaro”, «quando molleresti tutti per andare via lontano» e per essere, così, felice. Più un desiderio di fuga che di avventura, e infatti «la voglia di partire» e di stare «con la testa sulla luna» è dettata dalla necessità di «sopportare un boccone che non va giù così che tutto il resto non c'è più».

3.3 La zingara come strumento

Nel tormentone *Zingara* (1969), di Iva Zanicchi, la “zingara” è una pura comparsa. La cantante si rivolge alla donna con una serie di verbi all'imperativo: «prendi questa mano», «parla del mio amore», «guarda nei miei occhi», ecc. La “zingara” è un mero strumento per conoscere il destino che la cantante avrà con l'uomo (biondo) che ama. La caratterizzazione è totale: una donna rom non può essere che “zingara” nel significato traslato di chiromante. E infatti: «devi dirlo, questo tocca a te».

3.4 Il riscatto degli zingari

Nel brano lunghissimo di Claudio Lolli, *Ho visto anche degli zingari felici* (1976), di cui esiste anche una cover di Luca Carboni e Riccardo Sinigaglia del 2008, lo zingaro diventa simbolo dell'emarginazione sociale. L'avverbio *anche* nel titolo sembra presupporre una condizione di quotidiana infelicità dovuta a una vita di stenti, peggiorata ancora dalla non accettazione da parte della comunità maggioritaria («quella vita che gli altri ci respingono indietro come un insulto, come un ragno nella stanza»). Secondo D'Isola (in D'Isola et al. 2019, 112), invece, si tratta soprattutto di una critica alla società moderna, consumista, omologata e infelice, a cui si contrappone la libertà (di pensare e di agire) della comunità rom:

Certamente anche in questa canzone tornano gli stereotipi dell'amore e della vendetta, tuttavia sono inseriti in un contesto che fa assumere loro un valore diverso: quello di un ritorno necessario alla naturalità e alla spontaneità originaria, che noi, i gagi, dovremmo porre in atto.

Questi “emarginati liberi”, «esclusi e condannati per il solo fatto di esistere e di aver mantenuto usanze e abitudini proprie» (D’Isola in D’Isola et al. 2019, 95), trovano la loro rivincita in particolare in due canzoni. Nel capolavoro poetico di Enzo Jannacci del 1968, *Gli zingari*, l’autore descrive l’incanto dell’incontro con il mare. Il vecchio, che è il mare, sceglie proprio loro, questa «gente bizzarra, sfinita», «gruppo cencioso, così disuguale», «gente ridotta, svilita», per rivolgere la parola alla razza umana. La grandezza del mare, la sua potenza, il suo essere infinito costringe gli “zingari” a interrompere il loro viaggio, per guardare e ascoltare. Il mare ringrazia «di quel loro muto guardare» e si tinge di «un rosso tremendo», metafora del dolore di un popolo da sempre rifiutato e simbolo della contestazione (è il Sessantotto) politica e sociale.

Il riscatto si manifesta in maniera ancora più evidente nel pezzo più recente del corpus, *Zingari* (2020) di Daniele Sepe, in cui gli “zingari” non restano muti, ma prendono la parola in prima persona. In questa tammurriata folk-jazz in dialetto napoletano, il cantautore accusa gli ascoltatori facendo parlare gli zingari del titolo: «ve facimm’ abballa ve facimm’ parìa ma nisciuno ‘e vuje ce porta a casa a magnà, ve facimm’ cantà ve facimm’ zumpà ma nisciuno ‘e vuje ce porta a casa a magnà». Il pezzo si conclude con un elenco di personaggi famosi di origini rom, sinti, kalé e altre etnie cosiddette “zingare”, dove ogni nome è seguito dall’esclamazione «zingaro!» (ad es. «Rita Hayworth, attrice di origini kalé meravigliosa, zingara!» o «Elvis Presley, padre santo e madre romanichael, zingaro!»). Si tratta di una chiara provocazione: uomini e donne dai più diversi background socioculturali e dalle più ricche tradizioni artistiche sono “ridotti” a questa unica parola.

4. Conclusioni

Il contributo ha voluto mostrare come, sin dalla sua entrata nei dizionari, il termine *zingaro* sia stato definito sulla base di pregiudizi e stereotipi e abbia quindi da sempre connotazioni spregiative. Inoltre, con la riduzione metonimica di diverse etnie e diversi gruppi sotto un unico popolo “zingaro” (visto come omogeneo al suo interno ma eterogeneo nel confronto con la comunità maggioritaria con cui viene a contatto), si corre il rischio che i parlanti trasferiscano inconsciamente le connotazioni negative attribuite a questo termine su tutti gli altri. Le accezioni che fanno del lessema *zingaro* un termine intrinsecamente discriminatorio suggeriscono di evitarlo del tutto, sia come etnonimo (visto che di fatto non lo è) che come vero e proprio insulto. Eppure si tratta di un vocabolo di uso ancora frequente tra i parlanti, in particolare come epiteto per ladri o borseggiatori.

Diverso è, in parte, l'uso che se ne fa nelle canzoni italiane, dove *zingaro* è innanzitutto sinonimo di libertà, di esotismo romantico. I brani analizzati, pur spaziando nei temi e in parte nella rappresentazione, guardano i rom da una prospettiva esterna e non riescono ad allontanarsi, anche nel migliore dei tentativi, dall'immagine romanizzata del nomade che canta al chiaro di luna (nonostante peraltro la quasi totalità di queste comunità sia da sempre o da tempo stanziale). L'uso del termine *zingaro* in queste canzoni si spiega proprio in funzione di quest'immagine, mentre i termini più neutrali e non discriminanti *rom*, *sinti* ecc. non produrrebbero gli stessi effetti nell'immaginario degli ascoltatori. Nel 1998 Fabrizio De André presentava sul palco il suo album *Anime salve* e, parlando del brano *Khorakhané*, dedicato all'etnia rom di religione musulmana così denominata, diceva: «[...] un'emarginazione dovuta anche a comportamenti desueti e diversi dovuti all'eredità di culture millenarie [...] è il caso del popolo rom che noi volgarmente chiamiamo zingari» (URL: <https://www.youtube.com/watch?v=tcaPDDaoF0M>). E in effetti in *Khorakhané* non è il termine, ma sono le immagini (tutt'altro che piacevoli) a evocare l'identità di un popolo emarginato (in Italia di fatto ghettizzato nei cosiddetti "campi nomadi") e incompreso.

Nonostante tutto, sembra stia crescendo, tra i parlanti, la consapevolezza che *zingaro* sia un termine discriminante: lo dimostrano le reazioni all'annuncio in metropolitana nel marzo del 2023 e l'uso provocatorio che ne fanno alcuni interpreti (come i The Zen Circus in *Zingara (Il cattivista)*, del 2016, Caparezza in *L'uomo che premette*, del 2017, o Daniele Sepe in *Zingari*, di cui si è parlato), in difesa dei rom, contro il razzismo e l'hate speech.

Bibliografia

- Bontempelli, Sergio (2015): L'invenzione degli zingari. La questione rom tra antiziganismo, razzismo ed etnicizzazione. In: *Iperstoria* 6, 43–56.
- DEI = Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni (1975): *Dizionario Etimologico Italiano*, Vol. 5 [Ra-Zu]. Firenze: Barbèra.
- DELI = Cortelazzo, Manlio / Cortelazzo, Michele (a cura di) (2018): *Il nuovo etimologico: DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- DeMauro, Tullio (2016): Le parole per ferire. In: *Internazionale*, 27 settembre 2016. URL: <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire> (15-03-2023).

- D'Isola, Isabella / Canavese, Edoardo / Porro, Simone / Piasere, Francesca / Sul-lam, Mauro / Baldoni, Guido / Piasere, Leonardo (2019): *Quando arrivarono al mare. Zigani Gitani Zingari Rom nella canzone italiana*. Roma: CISU.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti. Torino: UTET, 1961–2002, 21 voll., con successivi supplementi e disponibile in rete all'indirizzo <https://www.gdli.it>.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro. Torino: UTET, 1999–2000, 6 voll. con DVD-ROM; supplementi 2003 e 2007.
- Faloppa, Federico (2004): *Parole contro. La rappresentazione del "diverso" nella lingua italiana e nei dialetti*. Milano: Garzanti.
- Paolini, Michele (2017): Le stéréotype du Gitan dans des dictionnaires en Italie, en France et en Espagne: pour une comparaison en diachronie. In: *DIRE* 9, 1–20.
- TB = Tommaseo, Niccolò / Bellini, Bernardo (1865–1879): *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll. in 8 tomi. Torino: Unione Tipografico-Editrice.

Fonti online

- Barretta, Paola / Mastantuono, Piera Francesca / Povia, Sabika Shah (2018): *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*. URL: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/10/CartadiRoma_WEB_.pdf (15-03-2023).
- Cosentino, Raffaella (2013): Zingaro. In: *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*. URL: <https://www.parlarecivile.it/argomenti/rom-e-sinti/zingaro.aspx> (15-03-2023).
- Dellapasqua, Erica: "Attenti agli zingari, attenti agli zingari!": annuncio choc sulla metro A denunciato su Twitter. Provvedimenti per l'operatore. In: *Corriere della sera*, 10 marzo 2023. URL: <https://bit.ly/3DB9ueb> (13-03-2023).
- Hirschberg, Walter / Pernice, Angelo / Tagliavini, Carlo / Wellesz, Egon (1937): Zingari. In: *Enciclopedia Italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/zingari_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (13-03-2023).
- NDM = De Mauro, Tullio: *Il Nuovo De Mauro*. URL: <https://dizionario.internazionale.it> (14-03-2023).
- SC = *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*, diretto da Francesco Sabatini e Vittorio Coletti (versione 2018). URL: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ (14-03-2023).

TREC = *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/> (14-03-2023).

Vocabolario degli Accademici della Crusca. In: *Lessicografia della Crusca in rete*. URL: <http://new.lessicografia.it> (13-03-2023).

ZING = Lo Zingarelli 2023. In: *Lo Zingarelli on-line: vocabolario della lingua italiana*. URL: <https://u.ubidictionary.com/viewer/#/dictionary/zanichelli.lozingarelli16> (14-03-2023).